

torinistelli.

An illustration of a climbing rope and an ice axe. The rope is shown as two parallel lines with a serrated edge, crossing each other. An ice axe is attached to the rope with a carabiner. The background is split into a dark, textured left side and a plain light grey right side.

ALPINISMO

DICEMBRE 1933-XII N.° 12

Conto corrente con la posta

Prezzo L. 1,50

**ORGANO UFFICIALE DELLA SEZIONE DI
TORINO DEL CLUB ALPINO ITALIANO
E DELLO SCI CLUB TORINO**



DITTA
E. GARIGNANI & C.
DI GIACINTO BERTEA

FORNITURE COMPLETE PER
BELLE ARTI - FOTOGRAFIA E PIROGRAVURE
SVILUPPO STAMPA E INGRANDIMENTI
PER DILETTANTI - SCONTI ALL' O. N. D.

VIA ROMA 33 TORINO TEL. 47-764

SOCIETÀ REALE MUTUA DI ASSICURAZIONI

FONDATA IN TORINO NEL 1828

SEDE SOCIALE - **TORINO** - VIA ORFANE, 6

INCENDI - INFORTUNI - FURTI
VITA E RENDITE VITALIZIE



CRISTALLI - RISCHI ACCESSORI
RESPONSABILITÀ CIVILE

Polizze plurime che, con un solo contratto, consentono la copertura di rischi diversi:

PLURIMA

DEL PROPRIETARIO DI FABBRICATI - DEL CAPO FAMIGLIA - DEL CACCIATORE
DELL' AUTOMOBILISTA - DEL COMMERCIANTE - DELL' ENTE ECCLESIASTICO

Alla fine del 1932: i Soci della Mutua erano oltre 400.000 — I valori assicurati: oltre 35 miliardi
Le Riserve Statutarie e i Fondi Patrimoniali: oltre 85 milioni — I sinistri pagati dalla
fondazione: oltre Lire 315.000.000 — I risparmi liquidati dalla fondazione Lire 53.000.000

AGENZIE E RAPPRESENTANZE NEI PRINCIPALI CENTRI D'ITALIA

POLVERE
INSETTICIDA

MICIDIAL

POLVERE
INSETTICIDA

ESTRATTI - per vermouth liquori e sciroppi - **ESTRATTI**
ESSENZE -- ERBORISTERIA -- ACQUA DI COLONIA -- PROFUMERIE

Si pregano le Guide di montagna o chiunque disponga
erbe, fiori, radici, di offrire le loro merci alla Ditta
DOMENICO ULRICH - TORINO
che acquista qualunque quantitativo ai migliori prezzi

DOMENICO ULRICH

Corso Re Umberto, 6 - **TORINO** - angolo Corso Oporto
Telefono 40 688

CHIEDERE IL CATALOGO

SARTORIA

A. MARCHESI

TORINO

TELEFONO 42-898
(Fondata nel 1895)

VIA S. TERESA, 1
(piazzetta della chiesa)

**CASA SPECIALIZZATA NEL
COMPLETO ABBIGLIAMENTO MASCHILE
ed EQUIPAGGIAMENTO ALPINO**

Sconti speciali ai Signori Soci del C. A. I.
con tessera in regola



*Catalogo generale
gratis a richiesta
(Interessantissimo)*



**AMARO
BAIRO**

Indispensabile in alta montagna, da
bersi puro, con acqua, caffè, the, ecc.
TORINO. VIA GIUSEPPE POMBA 14



Anche per l'ALPINISTA
**Buona digestione
Fonte di energia
Arra di vittoria**

Un bicchierino, prima d'ogni pasto, di

GASTROPEPTINA "GRENNI"

assicura una DIGESTIONE PERFETTA

FARMACIA GRÜNER

(DOTT. P. GRENNI)

Vie S. Tommaso e Bertola - **TORINO** - Telefono 46-292

Flaconi da lire 9,50 e lire 19

Si spediscono franchi di ogni spesa dietro rimessa di lire 12 e 25

Fabbrica Oreficerie

Alessandro Mussa

Torino

Via Coda Albario, 6

ALBERGO GRANDE ROUSSE

CHANAVEY - RHÊME N. DAME (alt. m. 1700 s. m.)

PROPRIETARI: CONIUGI ZEMOZ
Socio Club Alpino Italiano

CUSTODE DEL RIFUGIO G. F. BENEVOLO

*Ottimo trattamento sia all'al-
bergo di Chanavey come
al rifugio G. F. Benevolo*

*Località pittoresca impa-
reggiabile anche per sport
invernale*

*Carrette per trasporto sac-
chi e bagagli - Garage
Guide - Portatori*

ALPINISTI! PASSANDO A CHANAVEY
PRIMA DI RHÊME, CHIEDETE DEI
SIGG. ZEMOZ - GRANDE ROUSSE

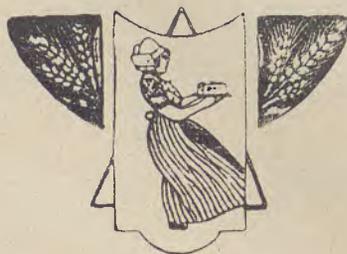
BISCOTTI DELTA

DI

M. A. GATTI

INSUPERABILI E PREFERITI

TORINO



MONACO

LA BOTTEGA DELLO SPORTIVO

PREMIATA
SELLERIA

VIA CARLO ALBERTO, 39 - TELEFONO 47-262 - TORINO

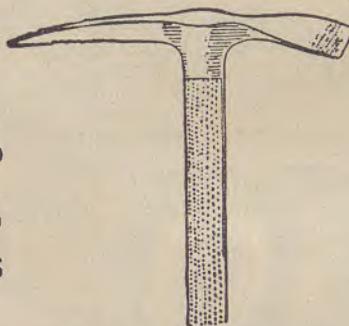
EQUIPAGGIAMENTO ED ABBIGLIAMENTO ALPINO

SCARPE « CARACORUM »

LE MIGLIORI, LE PREFERITE
DA TUTTI GLI ALPINISTI

SACCHI CON BASTO

VASTO ASSORTIMENTO
ALLUMINIO E THERMOS



RAMPONI « SIMONDS »
PICCOZZE

CHIODI, MARTELLI
DA ROCCIA

PEDULE, SACCHI E
TENDE DA BIVACCO

CORDE DI CANAPA
E MANILLA, ECC.

GRANDIOSO ED ESTESO ASSORTIMENTO PER TUTTI GLI SPORTS

Laboratorio specializzato per riparazioni
di qualunque attrezzo sportivo



FORNITORI DI S.A.A.
IL PRINCIPE DI PIEMONTE

SCONTO SPECIALE AI SOCI DEL C.A.I. E U.E.T.



TUTTI
GLI
SPORTS

LA BOTTEGA DELLO SPORTIVO

VIA CARLO ALBERTO, 39 - TELEFONO 47-262

ALPINISMO

R I V I S T A M E N S I L E

DIRETTORE: LUIGI ANFOSSI

DICEMBRE 1933 - XII

Anno V

N.° 12

SOMMARIO

	Pag.
L'Aiguille du Chardonnet (m. 3882) - JEAN D'ENTRÈVES	183
Alpinismo accademico - PIERO GIACOSA	187
Pittori nostri: Giuseppe Carozzi - ALDO FANTOZZI	191
Lirici della Polonia d'oggi	194
Le Alpi - ATTILIO VIRIGLIO	195
Notizie e cronaca alpinistica	197

ABBONAMENTO ANNUALE

Italia: L. 12 - Estero: L. 20

Ogni copia: Italia L. 1,50

Ogni copia: Estero L. 2,50

C/C postale 2/2073 Torino

Proprietà artistica e letteraria riservata

A norma dell'articolo 4 della legge vigente sui diritti d'autore è tassativamente vietato riprodurre gli articoli, i disegni e le notizie di ALPINISMO senza previa autorizzazione della Direzione. Contro la riproduzione abusiva si procederà a termini di legge. Non si restituiscono i manoscritti, nè si accettano ulteriori emendamenti al testo

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
1, VIA PASSALACQUA - TORINO - TELEFONO 48-713

O. RODI & FIGLI



MAGLIERIE

• TORINO • Piazza S. Carlo, 1.

UNICA E ANTICA
MARCA DI FIDUCIA



PREFERITELA!



FRATELLI RAVELLI

70, Corso Ferrucci - Telefono 31-017
TORINO

Tram n.º 3 - 5 - 12



COMPLETO ASSORTIMENTO

DI

SKI

**NAZIONALI - NORVEGESI
SVIZZERI - FINLANDESI
IN ICORY, FRASSINO E BETULLA**

Specialità laminature in acciaio, duralluminio, ottone
ed in "argentana brevettata senza viti", per velocisti

ATTACCHI E BASTONCINI IN TUTTI I TIPI

SCIOLINE

SKI completi di attacchi e bastoncini
al prezzo speciale da L. 50,- in più

SCARPE DI FABBRICAZIONE SPECIALIZZATA

GIACCHE A VENTO - GUANTONI - BERRETTI

GIUBBE E CALZONI IN PANNO

RIPARAZIONI - AFFITTO E CAMBI

AIGUILLE DU CHARDONNET ⁽¹⁾

(metri 3822)

Un'ascensione all'Aiguille du Chardonnet, (metri 3822) nel gruppo orientale del M. Bianco mi sorrideva da molti anni.

Pochi sono, credo, gli italiani che hanno salito tale importante vetta, chè se non fosse nel gruppo massivo, godrebbe di maggiore celebrità.

Rimando gli studiosi delle vie a tale Cima all'accurato studio dell'amico Ferreri pubblicato sulla R. M. del 1931 pag. 180.

Da esso si vede che varie sono le vie di salita; scegliamo gli amici M. Strumia (C. A. I. - C. A. A. I.), M. Alasonatti (C. A. I. - Sez. di Torino) ed io, la traversata per la via così detta «Arête des Forbes».

Via che traversando per cresta tutta la montagna, ci avrebbe dato modo di goderla in pieno, riservandoci una salita di prim'ordine e di grande soddisfazione.

(1) Risulta che questa salita è la *prima italiana* per l'Arête des Forbes. (N. d. R.)



Il Combin dal Col de La Breyaz

Evaristo Croux, guida di Courmayeur, anche questa volta, avrebbe, pur sconoscendo la montagna, fatto brillantemente da capo cordata.

Il 27 agosto di quest'anno, nel pomeriggio, in automobile da Courmayeur attraversando il Gran S. Bernardo, ci rechiamo a pernottare a Champex; il delizioso paesello in riva al lago omonimo.

Il giro in automobile è lungo assai; e pensiamo quanto sa-

rebbe utile al centro alpino di Courmayeur la strada carrozzabile del Colle Ferret, che in pochi chilometri avvicinerrebbe il nostro massimo centro alpinistico con la Svizzera, Ginevra e Chamonix.

Il mattino seguente ci incamminiamo alle ore 6, muniti di un portatore che deve portarci abbondanti provviste al rifugio ed insegnarci la strada, ma naturalmente il portatore sbaglia il sentiero e dopo averlo rimesso sulla retta via, per il Vallone d'Arpette, il colle de la Breyaz, la Cap. d'Orny, giungiamo alle ore 14 alla



L'Aiguille du Chardonnet dal Col du Tour

Capanna Julien Dupuis. Lunga è la via, ma lunghe furono le nostre fermate, la giornata bellissima, la vista incantevole, i freschi ruscelli, il sacco pesante, ecc., ogni ragione era buona per fermarsi a fare i fannulloni, a far fotografie ed a godersi la giornata in «Santa Letizia».

Giunti alla Capanna, e trovati degli sci, ci dedichiamo con ardore e con coscienza allo sciismo estivo sul meraviglioso Plateau du Trient, solcato da radi crepacci ed illudendoci di fare della velocità ci rechiamo a godere un radioso tramonto al Col du Tour.

Da questo belvedere contempliamo con ansia la nostra montagna, che da qui si svela imponente, studiando la strada per l'indomani; soddisfatti del nostro esame, dell'orgia di sole goduta, e della bella giornata, ci rintaniamo a sera inoltrata in Capanna.

Alle una e trenta suona la sveglia, unanimamente dichiariamo che è un'ora inumana, ma sospinti dal tempo meraviglioso e dalla nostra passione partiamo alle 2.30.

Risaliamo in un'ora circa al Col du Tour, scendiamo rapidamente il canalone e attraversiamo, con sapienti giravolte fra i crepacci, il Ghiacciaio du Tour, portandoci alla base della parete di ghiaccio che sale alla nostra cresta.

Alla base della parete ci fermiamo per metterci i ramponi; si risale prima un pendio di neve dura, dove i ramponi fanno meraviglia, poi vi è una zona di difficili e larghi crepacci e di pericolanti seracchi, superati i quali, Croux si dirige alla base di una caratteristica gobba di ghiaccio difesa da un'ampia crepaccia periferica.

Croux si accinge al lavoro scavando scalini per i piedi e buche per le mani, poi mi sale sulle spalle: io lo spingo su energicamente ed egli con un ultimo sforzo

supera la crepaccia appiccicandosi alla ripidissima parete di puro ghiaccio.

Gli filo tutta la corda dopo di che ci issiamo su faticosamente uno per volta.

Durante la buona mezz'ora che ci occorre per questo bellissimo passaggio, Strumia fotografa, noi, i monti, il ghiaccio, tutto è soggetto di fotografie per lui, e se non fosse intervenuta una buona tirata di corda credo che a quest'ora sarebbe ancora lassù a fotografare.

La parete si trasforma in cresta di ghiaccio vivo esilissima e ripidissima per quattro buone lunghezze di corda. Gli ampi scalini danno sicurezza, poi la cresta va morendo e si spiana, e noi.... tiriamo il fiato.

Alle 8.30 raggiungiamo la gran cresta *Forbes* a quota 3650.

Riposiamo brevemente e deliziosamente fra le torri ferrigne che ornano la cresta e non ci stanchiamo di ammirare l'Aiguille d'Argentières, e tutta la costiera dell'Aiguille Verte ammantata di ghiaccio, che in un trionfo di sole ci sta davanti.

Poi ripartiamo su per la cresta che solenne sale alla vetta.

È una successione variatissima di aspre torri di granito, esili creste di neve, tutte oneste e senza cornici. Alcuni torrioni vengono contornati su piccoli ballatoi che ci fanno trattenere il fiato (ai nostri piedi la parete



Il passaggio della Bergschrund in salita

di ghiaccio sfugge vertiginosa) e per ultimo una bella e leale arrampicata su roccia che non ha eguali, su per il torrione finale ci porta in vetta.

Due buone ore ha durato il nostro divertimento e passarono in un baleno, quasi ci spiace sia già finito; ma per un'abbondante ora godiamo la vetta crogiolandoci al sole.

Riguardiamo tante e tante vette amiche, che nello sconfinato panorama specularmente terso sembrano ancor più vicine e passiamo una di quelle tali ore la cui divina bellezza ci ripaga di tante sconfitte.

Inutile dire quel che lassù vivemmo; solo chi, con la nostra passione per tanti anni amò i monti, può capirlo.

Ricordiamo, noi ormai non più giovani, i lunghi anni di passione montana, e nonostante la nostra età facciamo ancora progetti di altre salite, di altre complicate ascensioni che.... forse mai faremo, ma che ci fanno fantasticare e sognare.

Il panorama è immenso oggi, giù giù le valli soffuse in lievi vapori, lontano l'Oberland, incombenti e quasi spaventose la Verte e le Courtes, la Nord delle Jorasses tetra nella sua virginea imponenza.

E così passiamo sognando ad occhi aperti una delle più belle ore della nostra vita, e mentre lo sguardo cerca le vie per le future conquiste, l'anima inquieta fugge lontano verso ideali insoddisfatti.



« La parete di ghiaccio sfugge vertiginosa »



« L'arête des Forbes » solenne sale alla vetta

A stento ci strappiamo dal nostro belvedere e riprendiamo il cammino, giù verso il Colle Adams Rellj; la cresta a gran sbalzi sfugge, ma non è difficile: in circa un'ora ne scendiamo le balze, poi una ripida traversata di un colatoio ci riporta a livello del Colle.

Da qui bisogna raggiungere il Ghiacciaio di Tour, ma a 20 metri sotto il Colle il pendio si fa verticale; affiora il ghiaccio vivo, una voragine si apre, la crepaccia quest'anno aperta in modo eccezionale, sbarrò il passo.

Già lo sapevamo, il guardiano del rifugio ci aveva detto che 50 metri di corda doppia erano necessari, perciò fissata la corda opportunamente, ci caliamo.

Fa freddo, siamo in pieno Nord, senza sole, sul ghiaccio liscio, i primi passi sono faticosi; poi vien voglia di far presto, i compagni che stan fermi ed hanno freddo fan premura, e così dondolando nel vuoto come ragni appesi al filo, scendiamo.

Strumia che è sceso per primo sembra impazzito dalla gioia di far fotografie e ci mitraglia col suo obiettivo: ad un certo punto, mentre sto stringendo con furia disperata la corda che mi si attorciglia sulla spalla, mi par quasi sentir il fotografo che mi urla « Su bello sorrida ».

Scendiamo ancora il ghiacciaio fino a quota 3200 circa, poi lo riattraversiamo in piano, e penosamente,



Grandes Jorasses, Droites, Courtes e Aiguille Verte dalla vetta dell'Aiguille du Chardonnet

stanchi, affondando nella neve fradicia risaliamo per il canalone al Col du Tour, ove ci riposiamo a lungo; sono le 16.

La giornata è finita e di essa non ci rimane che il ricordo bello e calmo come di ogni cosa buona e bella troppo presto sfuggita; ma già il nostro spirito inquieto cerca la via per ascendere l'indomani sulle guglie delle Aiguilles Dorées.

L'Aiguille de la Varappe ci diede infatti l'indomani belle emozioni di salita e di pietre... cadenti,

ma mai tali come quelle che provammo a sera tardi in Capanna allorchè Strumia ci annunciò con voce disperata di aver dimenticato in cima alla Chardonnet ben sei rotoli di fotografie, frutto del suo lavoro e... della nostra pazienza.

E invece no, «*Pi fortunà che savi*» avrebbe detto il Riva, i sei rotoli bivaccarono al Col du Tour e li riprendemmo prima di salire alla Varappe.

JEAN D'ENTRÈVES

(fotografie M. Strumia)

C.A.I. - C.A.A.I. (Sezione di Torino)



Discesa a doppia corda della Bergschrund

ALPINISMO ACCADEMICO

Nel 1904, a Torino, un nucleo di valorosi alpinisti, pionieri dell'alpinismo senza guida in Italia, fondava il Club Alpino Accademico Italiano.

Fu un atto di coraggio e di volontà: fu la prima affermazione collettiva di un esiguo gruppo di persone le quali intuivano la sorte e le funzioni che l'alpinismo stava per affrontare; e comprendevano l'inevitabile trasformazione nella conquista dell'uomo sulle Alpi.

Le prime imprese dei «senza guide» avevano stupito, ma, forse, per molti, erano passate fra l'indifferenza, come di un fenomeno di scarso sviluppo.

La scuola fece proseliti: le imprese crebbero di numero e di importanza; qualche sciagura, accidentale nelle sue cause, diede esca alle discussioni.

Alpinismo con o senza guide; alpinismo accademico; temerarietà; imprudenza, formarono il tema di diatribe, fra giovani ed anziani, fra gli esaltatori del nuovo verbo ed i tradizionalisti della forma classica di alpinismo.

Piero Giacosa, sul Corriere della Sera del 4 giugno 1907, affrontava il problema e lo esaminava a fondo: sono pagine che oggi si rileggono con curiosità e con stupore, perchè, salvo certi accenni che, oggidì, sono sorpassati, l'impostazione dei quesiti è di piena attualità. Lo scritto che siamo lieti di poter riesumare, si inserisce, con viva freschezza e con superiore serenità, in recentissime discussioni che han messo a rumore il campo alpinistico.

Più d'uno fra quelli che leggono questo titolo penserà nella sua innocenza che si tratti d'una forma d'alpinismo comodo, convenzionale, misurato; poichè questi concetti di limitazione di ciò che è slancio, ardimento, innovazione sono ormai compresi nell'ambito dell'appellativo accademico; forse è un torto che si fa alla parola perchè nella origine storica non vi è nulla che giustifichi questa interpretazione; ma nel progredire dei tempi le accademie hanno degenerato e agli ardimenti e ai voli della filosofia platonica hanno sostituito la misura e la banalità della convenzione; soprattutto in arte. Ma si disinganni il lettore: l'alpinismo accademico è appunto il rovescio di ciò che sarebbe se si prendesse la parola accademico nel senso suo corrente. Tormentato da questa contraddizione ho chiesto lumi ad un alpinista che dimostravano accademico non solo la meda-

glietta in bronzo, ma anche il suo costume e la fama di sue gesta; e mi rispose che accademico equivaleva ad universitario. Il che è ancora inesatto perchè la maggior parte degli alpinisti accademici non appartenne mai o non appartiene più alle università.

Lasciamo dunque la questione d'etimologia e constatiamo che c'è qualche cosa d'oscuro e forse d'illogico nella designazione di questa forma d'attività alpinistica; chi sa che non arriviamo a trovare altrettanto d'oscuro e di illogico nella cosa stessa.

La quale consiste in poche parole in una forma di alpinismo individuale e indipendente, per cui colui che si accinge a domare una vetta prima di tutto rifiuta ogni soccorso estraneo, soprattutto sotto forma di guide, e si affida unicamente al polso suo, ai suoi garetti, alle unghie e alla clemenza del cielo. Come si vede è il rovescio d'ogni tradizione, è il disprezzo di tutto ciò che può facilitare l'opera, è l'esaltazione invece della lotta fra muscolo e montagna, anzi la riduzione dell'alpinismo ad un duello fra l'uomo e la rupe, duello senza testimonii, all'ultimo sangue. La sfida è lanciata dall'uomo in qualche corsa in cui vede la vetta profilarsi sul cielo, o la scorge dal basso emergere dalle nubi; o udendo parlare della sua inaccessibilità. Siccome almeno a datare da Maometto le montagne hanno cessato di andare verso l'uomo, così l'uomo parte verso la montagna anzi vi si slancia con quanta maggiore rapidità gli è dato raggiungere. Si direbbe che la voglia pigliar di sorpresa. L'alpinista accademico spesso è solo, talora s'accoppia con un compagno. Parte all'ultimo momento calcolando i minuti e le sapienti combinazioni dei treni e delle coincidenze dei mezzi di trasporto che lo condurranno in cospetto dell'avversario. Disdegna tutto ciò che è montagna bassa e valle, tutto ciò che si frappone fra lui e l'avversario. Bisogna però dichiarare, a onor del vero, che per lo più l'alpinista accademico è un abitante della città, che lavora assiduamente o negli uffici, o nelle banche o nei laboratori o nelle officine, e le sue stesse occupazioni che gli limitano il tempo gli impongono questa rapidità fulminea d'azione. Ma questa limitazione del tempo non giustifica nè spiega tutto l'ardore dell'accademico, poichè nulla gli impedirebbe di far trovare nel luogo opportuno e guide e attrezzi

per aiutarlo nell'impresa. No: l'accademico è come l'angelo di Dante e sdegna gli argomenti umani e non vuole soccorso per aiutarsi nella battaglia. Secondo lo spirito di questa nuova setta l'impresa è ridotta agli elementi ginnastici, ogni altro sussidio è indegno, ogni via di raggiungere la vetta che implichi minor sforzo, minor rischio è da rigettarsi. L'ostacolo deve superarsi direttamente, senza girarlo, anzi cercandolo dove è più aspro e più minaccioso; l'impresa deve condursi sempre dove è possibile in guisa che la lotta fra l'uomo e la montagna sia aperta e leale, senza sotterfugi, senza soccorsi.

* * *

A considerare bene questa forma di alpinismo si vede che esso differisce per molti riguardi da quello classico. In questo il complesso degli atti che si compiono per salire le vette è ispirato al desiderio di godere di inusitati spettacoli di natura, di salire a conquistare vasti orizzonti, di studiare la natura là dove essa mostra palese l'opera degli elementi non soffocata nè distrutta dalle opere umane, di educare l'occhio a misurare distanze e valutare pericoli o la mente a escogitare mezzi sicuri e facili di ascesa e di disciplinare le facoltà asservendole tutte ad uno stesso scopo che è la riuscita dell'impresa col minimo di sforzo e di rischio, pur facendo una parte alla educazione del coraggio; nell'alpinismo accademico invece il campo si rimpicciolisce e il problema si riduce ad elementi immediati; è una forma di sport, nè più nè meno del ciclismo o delle corse o del nuoto, o del pugilato; il giuoco bisogna accettarlo come è, senza sotterfugi, giuocando buon giuoco onesto, evitando i cattivi colpi e le astute manovre, a rischio d'essere squalificati.

Tutto questo non sarebbe un guaio se non ci fossero, nella lotta fra l'uomo e la montagna delle incognite tali, provenienti dalla enorme disparità dei due contendenti, da rendere questo sport affatto dissimile dagli altri; nel pugilato, nella scherma, nella lotta non possono sorgere imprevisi smisurati ostacoli; così pure nella corsa o nel ciclismo; gravi assai sono già i pericoli che possono affacciarsi all'automobilista, ma pure di questi la massima parte è prevenibile e misurabile; ma non così nel duello fra l'uomo e il monte. Qui vi sono elementi su cui l'uomo non ha presa, che l'uomo non può misurare nè impedire, i quali possono insorgere improvvisa-

mente e schiacciarlo benchè egli abbia in sè tutta la forza e l'energia e la destrezza necessarie ad assicurargli la riuscita. Di qui ne viene che questo giuoco è il più pericoloso fra quanti l'uomo possa tentare, così pericoloso da rendere necessario di ammonire contro di esso, come si ammonisce chi tratta sostanze esplosive, o maneggia agenti velenosi, o viene in contatto con sottili contagi.

Nessuno contesta agli alpinisti accademici il merito di essere ardimentosi e gagliardi; solo è necessario che chi li considera nelle loro imprese si faccia una idea chiara della loro vera condizione, che è quella di colui che mette in pericolo la propria esistenza escludendo deliberatamente le più ovvie misure di prudenza che varrebbero a salvarla. Considerati a questa stregua il coraggio e l'audacia dell'alpinista accademico non appariranno minori, ma si penserà di lui quello che si penserebbe di chi fumasse la pipa su di un barile di polvere, o si spassasse a tirare la coda a un crotalo.

Forse parrà esagerato quello ch'io dico, ma non lo è. Se le pareti di roccia più inaccessibili si potessero portare in pianura, se i singoli passi più ardui si potessero avere in una palestra, le difficoltà per superarli non sarebbero minori, ma i pericoli non sarebbero inerenti se non alla incapacità dell'uomo di poter compiere l'impresa a cui si è accinto. Ma bisogna considerare che le montagne sono per lo più in montagna, cioè in condizioni affatto diverse da quelle del piano dove l'uomo, e soprattutto l'alpinista accademico, vive abitualmente e che costituiscono perciò la condizione sua abituale e fisiologica. Bisogna considerare che se la montagna molte volte seduce per la dolcezza del suo clima, la serenità del suo cielo, la mitezza delle sue arie, ad un tratto le cose mutano radicalmente e ci si trova trasportati in condizioni che nel piano non si raggiungono se non per mutamenti graduali e quasi insensibili che si compiono nello spazio di molti mesi. Chi conosce la montagna per consuetudine sa tenersi preparato ai suoi capricci, e non si fida delle sue lusinghe o è sempre armato contro le possibili sorprese. Ridurre l'ascensione alla sola espressione meccanica del trasporto di un corpo pesante lungo una superficie data, mediante movimenti adatti del corpo pesante aiutato dalle prese ch'egli può avere (il che è la formula dell'alpinismo accademico), è non tenere conto di una infinità di altre circostanze del massimo peso. Non mi nascondo che nella massima parte dei casi

le cose procedono bene, ed è ciò che dà la sicurezza di continuare le prove anche quando non vi sono le circostanze propizie. Gli accademici, si sa, sono giovani di anni, robusti, ardimentosi e vogliosi; hanno dunque quell'esuberanza di forze che è legge fondamentale fisiologica, legge troppo misconosciuta da tutti, anche dai medici, i quali vorrebbero far camminare gli organismi sul taglio di rasoio dell'equilibrio del bilancio, mentre tutto ci dice che le riserve dell'organismo devono essere di gran lunga superiori ai consumi, e che lo stato di pareggio e il più pericolo di tutti. Gli accademici che lasciano la città per l'agognata vetta sono dunque nelle migliori condizioni, e cercano di risparmiare quanto più possono, giungendo col minimo di sforzo là dove s'inizia la tenzone; essi poi fanno appello alla più rigorosa igiene per mantenersi nelle più propizie condizioni. Perciò gli squilibri di pressione e di temperatura non sono sentiti e le poche ore di violento sforzo che compiono se bastano a farli vincitori nell'impresa non esauriscono le forze loro. Ma mettete che questo tempo della ascesa inaspettatamente si faccia più lungo; che le condizioni esterne sfavorevoli si mantengano a lungo; che la temperatura abbassata raffreddi soverchiamente i loro corpi che per le fatiche dell'ascesa consumano così ingenti quantità di combustibile adoperandolo non alla calorificazione ma al lavoro meccanico; mettete che il cuore, questo povero potentissimo nostro muscolo, ad un tratto senta il morso di qualche sottile veleno che la fatica ha gettato nel sangue, ed ecco la catastrofe immediata, inevitabile. E con tutto ciò le armi con cui l'alpinista accademico erasi avviato alla impresa non lo hanno tradito; la ascensione doveva durare quelle date ore, la roccia forniva i dati appigli, braccia e gambe e testa erano robuste. Ma egli calcolava di avere un nemico solo, e cento si alzarono dal suolo contro di lui.

* * *

Ma tutto questo, si dirà, non succede soltanto all'alpinista accademico; le nebbie, le procelle, i venti, i geli, le frane non solo per lui; verissimo; ma egli solo è disarmato contro questi nuovi nemici, mentre gli altri li conoscono, li temono e sanno renderli innocui o domandoli o fuggendoli. Primo soccorso, la guida; indicare la via da seguire è la meno importante di sue incombenze; la grande forza della guida sta nelle qualità sue di montanaro, di abitante

della montagna, esperto, allenato, robusto, acclimatato. Se a queste qualità dirò così di razza o fisiologiche della guida, aggiungerete quelle individuali, il coraggio, la fermezza, il colpo d'occhio, quell'insieme di virtù virili che gli conferiscono tosto il comando della comitiva quando ha raggiunto quelle altezze e si trova a quei cimenti, comprenderete tutta l'importanza, tutta la grandezza della guida. Vi ricordate di quella guida che accompagnò la sua carovana e si sentiva morire, e arrestò la morte colla sua volontà e non si lasciò cadere se non quando vide i suoi viaggiatori fuor d'ogni pericolo? E avete letto che cosa poterono le buone guide portate in altri paesi ignoti dove tuttavia trovavano le condizioni nelle quali operano qui? Questi sono gli alpinisti accademici, e chiamiamoli pure così se questo nome vuol dire esaltarli e incoronarli dell'alloro che si meritano. Tutti quelli che come loro sono nati nella montagna e la abitano tutto l'anno, e hanno cuore e polmoni temprati a quelle condizioni, e affrontano continuamente quei pericoli, e conoscono quelle insidie, e scrutano gli indizi tenui ma pure infallibili del mutare dei venti e dell'irrompere delle meteore, hanno in sé un capitale di forze che li rende resistenti d'una resistenza incomparabilmente maggiore di qualunque più forte, più agile, più audace arrampicatore di roccie. Può forse succedere che in una lotta contro una parete una guida s'arresti là dove un accademico trova ancora un tenue margine che dà presa al polpastrello sanguinante; ma ciò non basta perchè si possa proclamare la superiorità dell'accademico sulla guida. Essi stanno fra di loro come il cavalierizzo sta al saldo cavaliere; la resistenza è la loro forza.

La resistenza e la prudenza. La guida conosce la minaccia del tempo prima che sia presente e dinanzi al pericolo con cui non si lotta impone di retrocedere. Vi sono catastrofi alpine seguite fra carovane senza guide, che non sarebbero certo avvenute se una guida fosse stata presente. O se fossero avvenute la guida sarebbe stata chiamata responsabile. Poichè uno dei pericoli dell'alpinismo accademico, e ne abbiamo terribili esempi recenti, consiste in ciò che la confidenza dell'alpinista in sé e l'ascendente che esercita su altri fanno aggregare alla compagnia persone meno adatte, e il difetto d'esperienza e il dispregio delle difficoltà impediscono di abbandonare l'impresa allorchè ad un esperto essa apparirebbe temeraria e impossibile. E così sopravvivono scia-

gure che la più elementare prudenza avrebbe fatto evitare.

Tutto questo non è detto per convertire gli alpinisti accademici; essi continueranno le loro imprese finché durerà in loro la gioventù e si sentiranno forti e potranno ridere di pericoli che non hanno mai conosciuti: essi anzi per ora rideranno forse di me, povero alpinista veramente e storicamente accademico, di me a cui non potranno mai dire abbastanza che mi sto invecchiando in ogni guisa, mentre io che li rimbrotto, ammiro in loro l'esempio sia pure troppo ardito, di virtù che si vanno facendo così rare e di cui abbiamo così grande bisogno. Tutto questo dunque non è detto per loro; Dio li salvi da ogni mala ventura e fra qualche anno se mi rileggeranno o mi ripenseranno firmeranno forse queste pagine, soprattutto se un loro figlio salendo le loro orme ritenterà quelle imprese. Tutto questo io lo dico alla presidenza del Club alpino italiano. Potete voi logicamente sostenere nel vostro grembo non solo, ma fare un posto d'onore, additandone le gesta, a questa nuova categoria di soci? La loro interpretazione dell'alpinismo collima colla vostra? Potete proporli

come esempio? Il Club alpino che incoraggia i padri a inscrivere i figli come soci facilitando loro l'accesso alla Società, che predispone gite per la gioventù, con questa sua condiscendenza all'accademismo alpinistico non contraddice al suo mandato? Non deve esso alla sua volta ammonire questi ardentosi che colla loro condotta dimostrano l'inutilità di tutto ciò che costituì lo scopo e la vita della istituzione? A che aver creato un corpo di guide arduo, ma disciplinato e sicuro, aver eretto rifugi contro il mal tempo, aver collocato funi e bracci di ferro, a che aver additato le bellezze di nostre valli, aver — sia pure in limitata misura — incoraggiato lo studio delle montagne sotto l'aspetto scientifico e storico e artistico, se tutto questo è zavorra da gettarsi; se al posto dei Sella, dei Whimper, dei Giordano e degli altri prudenti e fermi assalitori dei monti dovranno porre questi baldanzosi avventurieri, se l'ideale dell'alpinista dovrà vedersi nel solitario afferrantesi ad una parete liscia.

Prensantemque uncis manibus capita aspera montis?

PIERO GIACOSA

"ALPINISMO", che grazie al sostegno ed all'appoggio dei suoi lettori ed ai nostri sforzi, è in continua ascesa, entrando nel suo sesto anno di vita verrà mutato e migliorato. Questa è una frase ormai tradizionale e sovente vuota di significato, ma il primo numero di gennaio griderà da sé, a gran voce, questa lampante verità.

Veste nuovissima, in bella carta moderna che vecchi e nuovi collaboratori penseranno di ricoprire dei loro ricami letterari: una bella presentazione insomma, alla quale corrisponderà anche un miglior contenuto.

"ALPINISMO", vuole imporsi e diffondersi sempre più!

GIUSEPPE CAROZZI

È noto che, fra i più valorosi paesisti italiani contemporanei, Giuseppe Carozzi rappresenta, con la più convincente e la più universalmente riconosciuta delle dimostrazioni, una personalità artistica d'eccezione; altrettanto palese è che fra i pittori di montagna si rivela fra i più espressivi e sinceri. Ed anche fra i più fedeli che il paesaggio alpino ha avuto in lui un interprete affezionato.

Le opere del Carozzi si affermano per rare doti evocative e per particolare distinzione di fattura, si affermano per la spiritualità di cui sono soffuse, si affermano soprattutto per quel senso mistico dell'ora e del tempo che, fra i monti solenni, asconde sì tanta accorata poesia. Pittura lirica, oserei dire; pitture d'armonie indefinibili; colore e musica.

Certo il Carozzi non vede con gli occhi solo nè soltanto sente col cuore; si direbbe che egli mentre dipinge presta orecchio al suono dei torrenti, della brezza dei boschi, dello sciacquio dei rigagnoli glaciali, degli armenti alla pastura. Suoni, voci or vicini or lontani a seconda, del vento. Se dipinge allo studio, quei suoni, quelle voci certo rievoca con appassionata nostalgia.

È forse per questo senso musicale finissimo e malioso che il Carozzi predilige, alle chiarità mattinali, agli assolati meriggi, l'ore antelucane del primo albeggiare, i placidi tramonti, le mestizie dell'imbrunire. Momenti in cui pare che le forme ed i colori, men nette, men vivi, si compongano in una raccolta dolcezza e svaniscano in un tutto vago e suggestivo, in una indeterminata fusione d'ombre tenui, di luci discrete. Ed allora il sentimento si rivela la dove l'aspetto sembra eclissarsi: la pittura che deriva da una tale sensazione è squisitamente, essenzialmente musicale.



GIUSEPPE CAROZZI: Vecchia fontana sotto la luna

Vien fatto talvolta, pensando alla musica, di evocare immagini di sublime bellezza, visioni di paesaggi misteriosi mai goduti se non con le divine sensazioni dello spirito; sul vero, tale emozione spirituale, sovrachiata dall'impeto suggestivo della natura e dalla materialità delle cose, si disperde in gran parte. Carozzi, invece, ha saputo idealizzare la bellezza alpina facendo della realtà un sogno e del sogno una verità definita.

L'amore alla pittura gli venne nel 1886 (è nato a Milano nel 1864) allorchè, recatosi a Torino per iscriversi alla facoltà di giurisprudenza di quella Università, entrò una mattina d'autunno, e senza alcuna particolare intenzione, nel Museo Ci-

vico d'Arte Moderna. Fu l'Aprile di Antonio Fontanesi che lo suggestionò subitamente suscitandogli un'ammirazione entusiastica che gli fece comprendere come la vocazione artistica, inconsciamente maturata in lui, assumesse forma concreta e irresistibile.

Pur completando gli studi legali, Giuseppe Carozzi chiese ed ottenne d'essere iniziato all'arte dal Pasquini che era stato uno dei discepoli favoriti del grande pittore emiliano e, tre anni dopo presentava alla « Permanente » di Milano un piccolo paesaggio che, acquistato dalla stessa società ordinatrice della Mostra, ebbe il più lusinghiero dei riconoscimenti. Tale l'esordio.

Che dire dell'ascesa artistica di questo meraviglioso paesista i cui dipinti figurano nelle più importanti gallerie d'arte moderna d'Europa? Che dire delle sue felici ricerche tecniche che gli hanno valso merito di originale risolutore degli effetti della luce e dello spazio?

Dovrei malamente ripetere cose già dette con ben chiara efficacia, e con ben altra autorità, dai più reputati critici d'arte.



GIUSEPPE CAROZZI: Dopo il tramonto

Ricorderò soltanto che nè Fontanesi, nè Segantini, nè Mosè Bianchi, nè Careano, nè Bazzaro i quali sono stati i suoi ispiratori prediletti, e talvolta anche i suoi maestri, esercitarono su di lui una influenza tale da nuocere alla sua assoluta emancipazione artistica alla quale non recano certamente nocimento talune comprensibili ed economiabili assimilazioni. Accennando appena alla sua forma d'espressione pittorica dirò che consiste in una attenta e fine applicazione del complementarismo cromatico, frutto di studi accaniti condotti anche laddove i più grandi maestri avevano attinto le più alte mete. Giuseppe Carozzi ha saputo ormai cogliere e fissare con i colori ogni effetto, ogni sensazione fondando il procedimento sulla risultanza dedotta dai colori complementari (usati non per divisione ma per sovrapposizioni) assecondata da una vasta e grossa pennellata che dà plasticità e robustezza al dipinto senza rivelare la fatica della ricerca. Ha così ottenuto una rara trasparenza e luminosità anche nei toni più bassi il che spiega in parte la grande potenza di suggestione di taluni dipinti.

Non mi soffermerò, chè altro è lo scopo di queste note, sui lavori dei primi tempi tratti per lo più dagli aspetti affascinanti, bene apprezzati da così gran numero di artisti famosi, di Chioggia e della laguna veneta. Nominerò *La baruffa chioggiatta* che nel 1887 otteneva il premio Fumagalli

e *Sera a Chioggia* che, nel medesimo anno, venne acquistato per la Galleria d'Arte di Moderna di Roma. Neppure m'è dato indugiarmi sui dipinti superbi, che segnano un ininterrotto e rapido progresso artistico, desunti dalla campagna francese del Delfinato e della Savoia ove gli effetti di cielo, di verde, di acque stagnanti portarono a risultati rivelatori di una inconsueta efficienza espressiva; tali *Lo stagno dell'oblio*, *Ottobre*, *nell'Isère*.

I dipinti d'alta montagna riguardano la più gran parte, e la più eletta, della produzione artistica di questo Maestro. Quadri presentati alle famose mostre di Venezia, Milano, Roma, Torino, Monaco, Berlino, Pietroburgo, Copenaghen, Buenos Aires ove suscitavano sempre il più vivo interesse ed ottennero i più ambiti successi. Nei suoi lunghi soggiorni nelle Alpi italiane e svizzere, Giuseppe Carozzi ha osservato le scene più toccanti; l'animo suo, di poeta sensibile, s'è esaltato agli spettacoli solenni offerti dal lirico fasto delle maestose moli; s'è commosso per gli episodi semplici e primitivi della vita pastorale che in estrema umiltà, si svolge sugli sfondi più belli che natura possa offrire; ha tremato alla minaccia di certe rabbiose bufere, alla cupa ostilità di talune notti meravigliose e nemiche insieme, tali da agghiacciare l'anima ed il corpo in una sofferenza men forte dell'amore e dell'ammirazione dell'artista magnifico in cerca di solitudine e di mistero.



GIUSEPPE CAROZZI: Notturmo a tremila metri (Bachsee)

Facile ma arida cosa è l'elencare taluni di tali indimenticati ed indimenticabili dipinti. Ben si può affermare che essi raccolgano ed esaltano il meglio delle nostre sensazioni di innamorati della montagna quando non costituiscono rivelazioni entusiasmantissime dovute alla nobiltà e alla potenza dell'artista: *I fiori della neve, Voci nel vespro, Luci sinistre, Mattino d'inverno, Alti pascoli, Il ghiacciaio del Roseg, Lago di Las Tiges, Armonie del crepuscolo, Fra le eriche ed i mirtilli, Tizen sotto la neve, La sveglia del pastore, La sosta prima del ritorno, Sera d'ottobre, Il commiato del sole a Savognino, Fonte purissima, L'Incantatore, (Cervino), La contrabbandiera, La catena del Mischabel, Notturmo a 3000 metri, Guado in Engadina, Contro sole, La piazzetta di Zuoz, Breithorn di mattina, Vecchia fontana sotto la luna, Nella Valle della Fede, Tramonto d'inverno, Notre Dame des Neiges (Zermatt), Il Furggengrat, Ritorno all'alpe, Temporale imminente, Dopo il tramonto.*

Giuseppe Carozzi da qualche anno non dipinge più. Non che glie ne manchi la lena, chè egli mantiene una floridezza di spirito e di corpo veramente sorprendenti: non è per ripetere un abusato complimento ma bensì per una constatazione spontanea ed evidente che io dico essere l'età apparente del Maestro di alcuni lustri inferiore a quella effettiva.

Parlatore piacevole ed eruditissimo, affabile e signorile, ha voluto manifestarmi subito il suo attuale e definitivo distacco dall'arte, dirò così, militante.

Ma si tratta di un distacco senza corrucio e senza amarezza: Giuseppe Carozzi può ben guardare con legittimo orgoglio alla poderosa opera compiuta, può ben compiacersi d'aver felicemente percorso un lungo ed aspro cammino e d'aver ammainata la bandiera dopo averla sì valorosamente protesa alla luce vivissima d'una vetta difficilmente superabile.

Nessuna diserzione dunque, nessuna abiura ma, al contrario, il più alto rispetto, il più schietto entusiasmo, la più simpatica e leale soddisfazione per lo sforzo non vanamente compiuto, per l'opera splendida ed integra. Questo ho desunto nella più assoluta certezza di non ingannarmi allorchè mi ha presentato i pochi dipinti rimastigli con parole tanto modeste e tanto accorate e con tal vivezza d'espressioni che il sentire era per me altrettanto dolce del guardare.

Di fronte al quadro *Notturmo a tremila metri*, che in una magica fusione di tinte rievoca il mistero dell'ora nelle regioni altissime, il grande artista e l'umil alpinista hanno sentito i loro cuori battere all'unisono, presi dalla stessa invincibile emozione. Ma se, per lo scrivente, era un senso indefinibile d'ammirazione, quasi di smarrimento, all'inattesa rivelazione dell'arte, per Giuseppe Carozzi era l'ennesimo accostamento alle più pure fonti della poesia e della saggezza, accostamento possibile soltanto alle anime grandi.

ALDO FANTOZZI

LIRICI DELLA POLONIA D'OGGI (*)

DA KAZIMIERZ TETMAJER

VENTO MONTANO

*T'amo e sempre t'amai vento montano ;
Tu il mio sguardo elevasti a una divina
trinità di silenzio, luce, spazio.
E nel tuo folle volo un dì lontano
del Dunajez su l'acque a me giungendo
compàgni inseparabili donasti:
Un sentimento arcano indefinito,
un impeto di forza che rapisce
lo spirito mio e in alto lo solleva.
Dal sentirsi così libero e forte
tragge lo spirito una sua propria fede
invocata da sogni e nostalgie.....*

NELLA VALLE KOSCIELISKA (1)

*Quale silenzio! come suona strano
degli alberi e dell'acque il sussurrare!
passa tra valle e bosco un senso arcano
vedi il Terror l'ali di nebbia alzare.*

*Invisibil la luna di lontano
gitta una fosca luce; e un'ombra pare
un fantasma che scenda piano piano
una grotta profonda a vigilare.*

*Par che tra i monti echeggi un urlo, un pianto:
Silenzio! un lungo fremito ha percossa
la foresta, e vi geme una civetta.*

*Da un tumult sotto un albero che svetta
balza una forma oscura: ed è commossa
tutta la valle in uno strano incanto.*

(1) La Dolina Koscieliska una delle più caratteristicamente belle e selvagge dei Tatra, deve il suo nome ad una fosca leggenda, per cui vi giacerebbero le ossa dei Tartari sterminati in uno scontro coi Polacchi.

O PROCELLA, O PROCELLA!

*O procella, o procella! al corpo muto
strappa lo spirito e gittalo nel profondo
dei cieli: come uccel dei Tatra in fondo
d'una bassura, soffoco sperduto.*

*Dove tu vuoi portarlo in folle volo,
gittalo in solitudine lontano,
voglio scordar la cieca vita umana,
esser libero uccello alato, solo.*

ORE DEL PASSATO NEI TATRA

*Mai non fui sì felice, nella vita!
tutto la forza mia, tutto ha domato!
d'un falco l'anima ebbi e la mia ardita
fatica fu di stral d'arco scoccato.*

*Gli abissi ho vinto nella mia salita
con disprezzo il pericolo ho guardato
mille prodigi vidi d'infinita
ineffabil bellezza d'ogni lato.*

*Il mondo intorno ai monti si elevava.....
quando fui più felice? il cor vi sprezza
ore d'amor, di gloria, sì meschine!*

*Quegli che non salì su le divine
cime, che il ciel non vide a quell'altezza
mai dall'argilla vil non si strappava!*

DA LEOPOLD STAFF

O ROCCIA GRIGIA

*O roccia grigia, abbandonata accanto
la strada che lontan lontano fugge
come la vita solitaria, oh quanto
spesso a te vengo, e il core mi si strugge*

*di nostalgica attesa! e tu mi porti
colla tua pace esempio e mi conforti*

*tu che già da millenni paziente
e silenziosa attendi, inutilmente.*

(*) Dal volume di recente pubblicazione. Traduzione e profili di Marino Bersano Begey, versione metrica di Maria Bersano Begey. Firenze, La Nuova Italia.

LE ALPI

Federico Sacco non ha bisogno di presentazioni.

Negli ambienti culturali ed accademici la sua figura è di quelle che s'ergono ed incidono; nel nostro ambiente alpinistico in particolare poi, essa è esempio di vivo entusiasmo e di passione, emblema costante di virile valorosa operosità. Alcuni di noi l'ebbero maestro; la nostra famiglia alpina ne vantò la guida solerte ed affezionata per alquanto tempo; molti lo seguirono ed ammirarono in quelle indimenticabili gite in cui la sua semplice ma profonda ed efficace parola conferiva d'un subito fascino di speciale interesse all'illustrazione dei più disparati fenomeni geologici delle nostre valli alpine.

E quanti lo praticarono, tosto l'amarono per l'alto e raro livello del suo sapere, per la sua eclettica coltura, per la genialità della sua scienza, per la freschezza del suo ingegno non solo, ma forse più ancora per la sua dimestichezza e per la sua schiettezza di uomo ben costruito d'anima, di cuore e d'intelletto.

Un libro quindi che proviene da tanto uomo che la sua scienza ha affinato tra le rupi ed i ghiacciai delle nostre Alpi, che la spiegazione dei più complessi fenomeni ha ricavato dal quadro vivo della natura e non dalla sintesi di vietati didagmi, che la convinzione di ogni corollario scientifico s'è formato a contatto degli elementi pagando un tributo di fatica e spesso di sofferenza, è come una tesaurizzazione perpetuativa dell'interesse che ogni sua lezione, ogni suo conversare, ogni sua dotta illustrazione hanno saputo sempre piacevolmente produrre.

Ed un vero tesoro è difatti il nuovo volume di Federico Sacco «Le Alpi», edito a cura del Touring Club Italiano, elegantemente rilegato in tela, composto di 700 pagine di carta patinata; un vero tesoro per il sommo interesse del testo e per la sovrabbondanza di materiale illustrativo, costituito da più di mille riproduzioni di nitidissime fotografie esplicative e documentarie.

Il volume ha poi, tra i molti, un pregio precipuo: quello di rispondere perfettamente ad uno degli scopi principali del C.A.I. suggeriti da quel grande apostolo d'alpinismo che fu Quintino Sella: «promuovere la conoscenza e lo studio della montagna».

Vangelo messo in pratica dall'illustre Autore con un'eminente dote: la più piana e fluida comunicativa ai profani dei più astrusi principi geografici e geologici aggirando con bravura non comune l'aridità di ogni problema, pur risolvendolo, ed allontanandosi quanto più possibile da quella terminologia tecnica che spesso stanca il lettore per le sue remore di perplessità e di tardiva comprensione.

A questa volgarizzazione didattico-scientifica, chiamiamola così, della materia trattata nel suo bel volume l'Autore è giunto in virtù di due lodevoli peculiarità: quella di rivestire anzitutto un'anima di vero scienziato, cosciente e responsabile dei suoi asseriti e quella di essere nel contempo uno sviscerato amante della sua dottrina che gli recò sempre e gli reca, è sua confessione, le più pure e genuine soddisfazioni che il lavoro possa concedere.

Oltre a tutto Federico Sacco è poi un artista, anzi un grande artista. Il suo libro è un accostamento spirituale alla montagna ed una compenetrazione graduale della sua intimità. Da ogni capitolo che pone in evidenza la ragione d'essere dei vari fenomeni relativi a qualche elemento costitutivo, morfologico, metamor-

fosico o metereologico della montagna affiora una spennellata di naturale freschezza, sgorga un palpito di pura poesia: dalle bizzarre architetture di roccia, dall'armonia dei ruscelli, dai velarii disformi delle nubi ai domi eccelsi delle vette, allo schianto dei ghiacciai, alle ingioiellature degli alberi brinati.

Il libro comincia con tre capitoli di ordine generale che sono un proemio dottissimo ed elaborato e lasciano subito intravedere di quale alta levatura e di quanta importanza saranno i capitoli seguenti in cui l'esimio Autore tratterà specificamente i vari aspetti della fenomenologia geologica e morfologica alpina: «Come si è formata l'Italia, Come nacquero le Alpi, Le pagine e le lettere del grande alfabeto alpino», le lettere cioè dell'alfabeto paleontologico che «servono allo studioso per poter leggere sui fogli alterati e scomposti del vecchio e quindi purtroppo logoro, guasto e lacerato, ma pur sempre grandioso libro della natura alpina».

Tre gioielli sintetici, tre fattori di pregustazione che predispongono benevolmente a seguire la lettura condandola con un subitaneo pizzico di viva curiosità.

Ed eccoci d'un subito, dopo il lieve preambolo, tuffati nei meandri del labirinto della più complicata e varia costituzione morfologica della nostra bella natura alpina e dove ci si smarrirebbe inevitabilmente se la guida del Maestro non spandesse inesauribilmente chiara luce di evidenza e fede di persuasione.

Sono i «Colossi» delle nostre Alpi, le cattedrali di pietra che il Divino ha elevato a titanico e suggestivo castone della terra, che sfilano dinanzi ai nostri occhi ed alla nostra mente; avidi quelli di ricostruirne sui fatti le sagome note od ignote, soddisfatta ed ansiosa questa di apprendere le fasi costitutive, lo stato presente, le eventuali prevedibili metamorfosi future. Montagne a noi note e care, che salimmo più d'una volta, ci vengono così svelate sin nelle viscere e ci son fatte conoscere completamente, ci si perdoni il termine personificativo, in tutto il loro ciclo fisiologico e patologico.

Dell'Adamello, del Bianco, dell'Ortler, del Monviso, del Rosa, del Combin, ecc. è compilato un bollettino costituzionale e progressivo nel quale, dalle forze occulte che li hanno solidificati in masse petrose, sono notati tutti gli stadi di formazione naturale, tutte le anomalie trasformative e le deduzioni ipotetiche sul dopo che la logica può suffragare.

Dopo una breve digressione nel campo pratico in cui il Sacco ci istruisce su «Le pietre belle e buone delle Alpi» per poi introdurci nel «Regno del Marmo», si ritorna all'osservazione speculativa perdendoci un momento «Fra le Nuvole» e le loro stratificazioni, apprendendo la formazione delle piogge temporalesche e dei nubi burrascosi elaboranti le bufere, per risollevarci d'un tratto «Sopra le Nubi» a dominare nebbie e cumuli variamente riuniti ed avanzati o salenti ed estendentisi, addensantisi su le valli e ad ammirare mari ondosì, mari-fiordi ed oceani di nebbia colmante.

Più alto ancora, sollevati sull'umana miseria, librai nell'aria, scruteremo dalla carlinga d'un velivolo il rilievo del diorama alpino «Le Alpi dall'aeroplano».

Pervasi dal fascino dei più puri spettacoli della natura assisteremo quindi al profilarsi di « Albe e tramonti di montagna », albe burrascose nere di pece o albe tranquille rutilanti di porpora; soli levanti in mari di nebbia; tramonti limpidi di letizia o grevi di malinconia.

La « Glaciologia » è poi trattata in un complesso di ottimi articoli che, pur fissando l'attenzione, riescono alfine a divertire.

La genesi dei ghiacciai, le cause della loro amplificazione o riduzione, i processi della loro levigazione e fenditura; il loro dirompere in seracchi l'aprirsi delle loro porte ed il crearsi dei rigagnoli superficiali e dei subtorrenti; l'allinearsi o lo scoscendere delle morene; le oscillazioni; la loro essenza, evoluzione e consunzione trovano nel volume ogni più particolareggiata ed esauriente spiegazione.

Dilettevole in sommo grado la trattazione della « Glaciologia artistica » in cui vengono svolti i temi più attraenti: ricami di glaciamenti formati sui vetri delle finestre, arborescenze e ghiacciate artistiche, stalattiti e stalagmiti di ghiaccio, effetti pittorreschi di brina invernale, anfore di ghiaccio rivestenti radici di arbusti crescenti sui margini dei ruscelli, fiori di ghiaccio natanti sui laghi.

Attraverso le pagine del libro magistrale tutta la struttura geologica del settore alpino è passata in rassegna nei suoi elementi fondamentali: scaturigini, letti, greti, alluvionamenti e spandimenti di « Fiumi »; dirompere di « Cascate »; piante di colatoi: aprirsi di botri, orridi, gole, anfratti; i procedimenti che hanno dato alle montagne le più caratteristiche forme designate dalla più imitativa nomenclatura, piramidi, torri, campanili, guglie, becche, pale, pizzi, ecc. (« Dolomiti e Guglie Alpine con singoli capitoli dedicati particolarmente alla Guglia Nera di Pétérey, al Dente del Gigante, ai Denti d'Ambin), e poi l'insieme di quel complesso di erosioni che sotto il nome di fenomeni carsici, fenomeni legati essenzialmente a quelle rocce che sono costituite dal calcare molto facilmente sciolto dall'acque, vanno dalla cincischiatura di inizio di corrosione chimica della rupe all'immensità della grotta ricca di quegli adornamenti di concrezione che un giorno la colmeranno (« Il Carsismo »). E giungiamo all'italianissimo colosso, il Gran Paradiso. E qui apprendiamo dall'arguzia dell'Autore — il Sacco sa fare e sovente dello spirito di buona lega — come, quantunque un Paradiso non dovrebbe essere vulnerabile, pur tuttavia quello terrestre di Valsavaranche e grande per soprappiù, sia soggetto a un costante rovinio. E fanno fede di questo paradisiaco sfacelo la cresta del Monte con la sua ruina di grandi lastroni procombenti, la vetta con la sua caratteristica fratturazione poliedrica e la sommità con il disfacimento dei suoi lastroni di gneis (Il rovinio del Gran Paradiso).

Ed ora, tra tanta speculazione scientifica, una parentesi di soave misticismo: « Le cime ed il sentimento religioso dei popoli ». Presso tutti i popoli il sentimento religioso ha fatto dei monti e delle loro cime sede delle divinità e regno degli spiriti. Da ciò i segnacoli di fede che sorsero a culmine dei monti: Madonna del Dente del Gigante, statuetta della Vergine sulla Bessanese, Madonna della Rocciamelone, croce del Teodulo, croce del Mucrone e del Viso, croci del Tabor per dire delle più note.

In un brillante capitolo in cui vengono esaminate le cause delle tortuosità e delle ramificazioni dei torrenti assistiamo al fantastico snodarsi dei « Nastri Alpini ».

Quindi passiamo al refrigerio ed all'estasi delle « Oasi Alpine ». Quantunque l'ambiente alpino offra sempre una nota sua particolare di bellezza pur tuttavia esso è generalmente nudo e spesso desolato. Uno specchio di lago recinto da un folto di conifere, una macchia di alberi emergente da una petraia, un recesso di verde isolato su una rupe, costituiscono spesso delle vere oasi che conferiscono venustà al paesaggio. Tali ad esempio il laghetto di Pelaud in valle di Rhêmes, il lago del Miage presso il fianco destro del ghiacciaio omonimo, il laghetto di Lécher presso Bionaz, il villaggio di Bondo in valle Bregaglia, vera ed ampia oasi alpina al piede delle gigantesche scogliere della Bondasca.

E come gli uomini, e più le donne, amano riflettere le loro sembianze sul vetro così pure le Alpi hanno i loro « Specchi alpini ». Chi può descrivere lo splendido e stupefacente effetto di un Monviso riflesso capovolto nel lago di Fiorenza, del Cervino riprodotto dal lago Bleu, della catena del Bianco fotografata dalle acque del lago di Chécrouit, del mirabile quadro del Latemar e delle sue fantasiose pinete profilanti nel lago di Carezza?

E si giunge così, come è fatalmente di tutte le cose, all'epilogo, un epilogo che però non pone l'arresto di un termine ma apre un formidabile interrogativo: « Come e dove finiranno le Alpi ».

Ed anche qui l'Autore, precorrendo l'inevitabile progresso dei fatti naturali con la supposizione basata sul concreto dell'anteatto ci spiega, persuadendoci, che le montagne tendono ad abbassarsi per lento dissolvimento, minate nella loro intima compagine da agenti chimici, fisici e meteorologici avversi, sino a crollare e sminuzzarsi in un tritume detritico che portato dai ghiacciai e dai fiumi a valle sarà un giorno il *limus fecundus* di pingui pianure.

Libro prezioso quello del Sacco e dilettevole; prezioso per la ricchezza di erudizione facilmente accessibile che può dirsi si accumuli in ogni riga e dilettevole perchè lo si legge volentieri, tutto di un fiato, senza riportare quel senso di saturità che dopo poche battute generalmente si manifesta in chi legge libri di scienza.

Un gioiello poi di produzione tipografica. La sua elegante veste conquista subito come conquistano le tavole illustrative che, aprendolo saltuariamente, sciorinano la loro ricchezza ed impongono la loro evidenza scultoria.

Il volume a prezzo ordinario di libreria costerebbe un centinaio di lire, viene invece offerto ai soci del C.A.I. e del T.C.I. al prezzo, assai sottocosto di L. 18, a scopo di propaganda gealpina voluta dall'Autore e dal T.C.I., con encomiabile spirito di sacrificio.

Poca fatica quindi e molto diletto dalla lettura di « Le Alpi ».

Ed inoltre, quel che è più, il compiacimento di essersi formato un corredo di idee chiare in materia e di avere, con poca spesa e senza soverchia applicazione, ma con il divertimento che si riporta da una lettura amena, aumentato il patrimonio del proprio sapere.

ATTILIO VIRIGLIO

Le Alpi, volume di FEDERICO SACCO, elegantemente legato in tela, composto di 700 pagine di carta patinata, con oltre 1000 illustrazioni. In vendita ai soci del T.C.I. e del C.A.I. alle seguenti condizioni: Alla Sede L. 18,—; Italia e Colonie L. 21,—; Estero L. 28,— (ridotto a L. 26,— per le spedizioni in Austria, Cecoslovacchia, Francia e Svizzera).

NOTIZIE E CRONACA ALPINISTICA

☉ La Sezione di Torino del C. A. I. organizzerà una crociera turistico-alpina nelle Ande con meta il massiccio dell'Aconcagua (m. 6991) da Puente dell'Inca e il Cerro del Plomo (m. 5430) da Santiago del Cile. La crociera si propone di visitare i maggiori centri argentini, portando il fraterno saluto ai numerosi nostri connazionali che, con la loro fede ed operosità sono vanto del lavoro italiano. Il viaggio si effettuerà a bordo delle motonavi «Oceanica» e «Neptunia». La partenza è fissata pel 1° febbraio 1934 da Trieste ed il 3 da Napoli, ritorno il 16 marzo da Buenos Aires arrivo a Napoli il 3 aprile. Le concessioni già ottenute e quelle che verranno accordate dalle società automobilistiche, ferroviarie ed alberghiere sud-americane, promettono un prezzo eccezionalmente ridotto per l'intera crociera.

☉ Le principali manifestazioni agonistiche per lo sci, previste in calendario per Torino e provincia, salvo approvazione della Federazione sono seguenti: dicembre 17, a Sauze d'Oulx: Coppa Carpano (fondo, S. C. Fraîtève); 31, a Balme: Coppa Amici di Balme (mezzo fondo) — gennaio: 6-7, a Clavières: gara di discesa libera a tutte le società federate, campionati studenteschi piemontesi di fondo, salto e combinata; 7, a Usseglio: Coppa Girola (fondo); 14, a Bardonecchia: Coppa Consiglio Provinciale dell'Economia (allievi, discesa e salto); 21, a Bardonecchia: Giornata sciistica femminile; 28, a Bardonecchia: Coppa Brezzi (gara femminile di discesa); 28, a Usseglio: campionati Valli di Lanzo; 28, al Sestrières: gare internazionali di salto — febbraio: 4, giornata de «La Stampa», a Bardonecchia: Campionati Sciistici Torinesi, al Sestrières: gare di discesa e salto e Coppa Circolo Fascisti Bancari di Torino, a Clavières: gare di salto; 11, a Clavières: Trofeo Perugia (femminile di discesa) e Trofeo Littorio; 18, a Bardonecchia: prova internazionale di salto Coppa «La Stampa»; 18, al Sestrières: Coppa Principe di Piemonte (gara di discesa libera ed obbligata); 18, a Forno Alpi Graie: Coppa Uget e Coppa Valgrande (di fondo a squadre) — marzo: 11, al Sestrières: Coppa Principessa di Piemonte (femminile di discesa); 11, a Balme: Trofeo Musso e Venini (allievi); 18 e 19, al Sestrières:

gare internazionali di discesa libera ed obbligata; 25 a Clavières: Trofeo Gancia — fine maggio, sul Monte Rosa: Trofeo Mezzalama.

Durante la formazione del calendario veniva pure confermata l'effettuazione della grande giornata sciatoria de «La Stampa» nei centri valsusini, la cui data venne stabilita per il 4 febbraio. Questa eccezionale manifestazione, intesa ad efficacemente propagandare i sani sport della neve fra il popolo, avrà come centri di raduno il Colle del Sestrières, la conca di Bardonecchia, Clavières ed i campi di Sauze d'Oulx.

Dopo la formazione del calendario hanno avuto luogo attive discussioni sull'attrezzatura delle principali stazioni sportive invernali; l'avv. Rivera ha comunicato che la Federazione metterà a disposizione di tutti gli Sci Club che ne facciano richiesta, allenatori federali specializzati per tracciare regolari percorsi di discesa libera ed obbligata ed ha insistito che di tali competizioni ne vengano organizzate parecchie. Vengono inoltre deliberate alcune disposizioni che regolano l'esercizio dei maestri di sci, la frequenza nelle zone di frontiera, la divisa per i concorrenti alle gare sciistiche, ed il cronometraggio delle competizioni.

☉ La Federazione degli Sports Invernali ha compilato il calendario delle manifestazioni della stagione. Ecco le date degli avvenimenti principali per il mese di gennaio 1934:

1, Sci Club Asiago: Gara nazionale di fondo ad Asiago. — 15, Sci Club Cortina: Incontro internazionale di «hockey» a Cortina. — 1-15, Sci Club Cortina: Gare nazionali di discesa alle Tofane per il Trofeo Soranzo Ocenigo a Cortina; Sci Club Cortina: Gara nazionale di «slalom» a Cortina. — 2-10, Guf Genova: Campionati liguri universitari di fondo e salto a S. Candido. — 6, Sci Club Sestrières: Incontro internazionale di «hockey» al Sestrières. — 6-7, Guf Torino: Campionati studenteschi piemontesi di fondo, salto, discesa e combinati a Clavières. — 6, Sci Club Torino: Gare combinate di discesa e «slalom» a Clavières; Sci Club Monte Bianco di Courmayeur: Gara di mezzo-fondo a Courmayeur; Direttorio F.I.S.I. Torino: Incontro internazionale di «hockey» al Sestrières. — 7, Sci Club

Alta Pusterla: Gara nazionale di salto per la Coppa Gancia a Dobbiaco; Sci Club Bardonecchia: Incontro internazionale di «hockey» a Bardonecchia; Sci Club Principe di Piemonte: Gara di fondo per la Coppa Girola a Usseglio; Guf Cuneo: Gara per la Coppa Remondino a Limone; Direttorio F.I.S.I. Torino: Incontro internazionale di «hockey» al Sestrières. — 11-13, Guf Genova: Campionato ligure universitario di discesa e «slalom» al Sestrières. 14, D. L. Bottega dello Sport di Torino: Gara di mezzo fondo per la Coppa Bottega dello Sport a Sauze d'Oulx; Sci Club Torino e Guf Torino: Gara per la Coppa del Consiglio Provinciale dell'economia corporativa a Bardonecchia. — 15, Cortina: Incontro internazionale di «hockey» a Cortina. — 21, Sci Club Conca di Bardonecchia: Gara interprovinciale femminile di mezzo fondo a Bardonecchia; Sci Club Cogne (Aosta): Gare provinciali individuali di fondo per la Coppa Cogne a Cogne; Direttorio F. I. S. I. Torino: Gara pattinaggio artistico individuale: Gare femminili di pattinaggio a Bardonecchia. — 26-31, Guf Milano: Littoriali della neve e del ghiaccio a Cortina d'Ampezzo. — 28, Sci Club Pont Canavese: Gara sociale di fondo a Frassineto Canavese. — 28, Sci Club Monte Cervino di Valtournanche: Gara di fondo per la Coppa Bich a Valtournanche; Fasci Giovanili di combattimento di Cuneo: Campionato interprovinciale per i Giovani Fascisti di Cuneo a Limone di Piemonte; Sci Club Sestrières: Gara internazionale di salto al Sestrières; Y.M.C.A. Torino: Gara di discesa, «slalom» e combinata al Sestrières; Sci Club Torino: Gare sociali di discesa, salto e combinate a Clavières; Sci Club Principe di Piemonte di Usseglio: Gare provinciali di fondo, salto a Usseglio.

☉ In occasione dell'XI Annuale della Marcia su Roma sulla vetta della Grand Aiguille (m. 2900) è stata inaugurata una Torre Littoria costruita dai Militi confinari del manipolo di Pine-rola. La torre in ferro misura un'altezza di circa 9 metri, in essa è stata collocata una grossa campana.

☉ Una suggestiva cerimonia ha avuto luogo nella Valle del Cervino in principio di novembre in occasione

della consegna delle medaglie di bronzo al valore civile consegnate alle guide Alberto ed Amato Bich di Valtournanche per il valore da essi dimostrato durante il recupero delle salme dei due alpinisti milanesi tragicamente periti l'anno scorso sul Gruppo della Grigna.

☞ Un grave atto vandalico è stato commesso al rifugio alpino del colle d'Amhiante, nella catena del Gran Combin, ad opera di alcuni individui che sono attivamente ricercati. Dopo avere divelto una persiana della finestra i vandali penetravano nel rifugio facendo man bassa di quanto potevano trovare nel locale e che era a disposizione degli alpinisti di passaggio.

☞ Un nuovo tronco di strada è stato inaugurato: strada che dall'Alto Canavese porta alle Valli di Lanzo. Il primo tratto di circa due chilometri dal Colle Forcola sopra Corio Canavese, tra le valli del Fondaglia e del Tesso ad una quota di 750 e 800 metri, arriva alla frazione S. Pietro di Coasolo, dopo aver toccato la frazione Ferrando dello stesso comune. Un secondo tronco che verrà completato nell'anno duodecimo unirà attraverso il torrente Tesso la provinciale di Torino-Corio alla intercomunale di collegamento con Lanzo.

RECENSIONI

LUIGI AGOSTINO GARIBALDI: *L'anima della montagna* — Edizione Montes, Torino — L. 16.

— Certo è difficile cosa descrivere a parole l'anima della montagna! Ognuno la interpreta e sente a modo suo, a seconda dei propri sentimenti, ed aspirazioni. La montagna tace: il suo silenzio maestoso e grande parla al cuore d'ognuno con parole diverse e nuove: a tutti sa dare quello che desideriamo perchè noi stessi creiamo il suo linguaggio.

Garibaldi colla sua vena di lirismo traboccante ha tentato ed è anche riuscito in parte a intessere le lodi della « industrie fattucchiera » come si compiace di chiamarla; il suo stile un po' enfatico talvolta, riesce a convincere e a interessare anche; è un libro che bisogna leggere in una giornata serena, quando si è un po' tristi e che le montagne si stagliano limpide sull'orizzonte. Allora si gode il lirismo di certe descrizioni genuine e suggestive. L'autore sente la poesia vera della montagna e la descrive, è sincero: ammiriamo e vediamo le più alte vette, riviviamo le sue gite.

Sfilano tutti i grandi uomini che subirono della montagna il fascino e ne cantarono le lodi: poeti, musicisti, condottieri: Pindaro, Petrarca, Beethoven, Napoleone, di tutti sentiamo la storia e le lodi.

Un miscuglio non antipatico, ma un po' disordinato, troppa lirica, troppe esclamazioni.

Vi sono ottime fotografie di celebrità quali Guido Rey, Bartolomeo Figari, Agostino Ferrari, purtroppo non abbastanza ben riprodotte nella stampa per farne risaltare tutta la loro bellezza.

Il libro termina coll' « Epinicio Alpino » discorso pronunciato il 23 novembre 1919 sul Monte Lavagnola per l'inaugurazione del monumento ai Soci della Sezione Ligure del C. A. I. morti combattendo per la Patria.

LUIGI ANFOSSI

FRANCO CURTI: *Le sue mani* — liriche. Edite da « La Laziale » Roma — L. 8.

— Raccolta di poesie varie per ispirazione e per metro, semplici, vive, piacevoli. Due particolarmente esaltano la montagna a « Tisèr » e « L'Alpino » per quanto in quasi tutte qualche accenno ricordi il poeta innamorato della montagna. E Franco Curti è veramente innamorato dei suoi monti. A « Tisèr, al paesello della sua infanzia egli ritorna in sogno, e nel sogno fluiscono i ricordi che sono realtà passate che sono ciò che di più caro egli possiede. Il silenzio eterno della montagna, più in su della montagna stessa è come un fiore « che sorge dall'armonia delle cose, e sboccia lento come un'offerta... » Il poeta è qui col cumulo dei suoi affetti e dei suoi sentimenti che rivivono « sfilando ad uno ad uno — per disperderli lungo il cammino — i pallidi ricordi del rosaio della vita »; è un uomo come noi tutti che ha sofferto e sperato e dice quello che sente senza enfasi, ma pianamente così da giungere fino al nostro cuore.

Bella e patriottica è « L'Alpino »: il giovane montanaro che nella mattina sale alla Chiesa e vede ed ode il risveglio dei suoi monti: i rumori paiono riflessi d'alto, amplificati « con chiarezza di cristallo, nell'ora mattutina ». L'autore si è compiaciuto di dipingere in questa poesia ed è una pittura fresca e varia quella che prende forma e colore nella nostra mente al fluire dei versi sciolti, imitativi. Una vecchia prega per figlio lontano ne invoca il ritorno; la sua prece è semplice ed umile come la sua anima.

Ma ora l'Alpino lassù « entro la terra nuda — a piè d'un larice ove lo stroncò

— il piombo nemico — dorme, e ascolta... Per tutto il sangue gloriosamente versato per la gloria delle penne d'aquila sulle montagne nostre è eternamente inciso: « Giù il cappello — che sono sacro! — Là dentro — nacquero ieri — nasceranno domani — e sempre gli Alpini d'Italia! » LUIGI ANFOSSI

LUIS TRENKER: *Montagne in fiamme* — dei Romanzi della Palma di Mondadori — L. 3.

— « Le montagne stanno ferme, gli uomini camminano » questa è la chiusa di questo libro, intensamente vissuto, libro che tratteggia la guerra sì, ma soprattutto l'amore per la patria, per la montagna. L'amicizia di un conte fiorentino l'alpino Franchini per la guida atesina Dimai è lo spunto del romanzo, poi la guerra, sanguinosa e terribile viene a separarli ma l'amore comune pei monti, per le scalate faticosamente conquistate li ritrova vicini nella pace, nella nuova Italia redenta. L'azione, come nota l'autore stesso è liberamente concepita e svolta, i fatti e gli episodi sono talvolta alterati, ma lo spirito animatore è vivo, sentito, vero: sulle balze scoscese delle Dolomiti e sulle guglie ghiacciate dello Ortles gli uomini combattevano e morivano per la loro patria, per i loro monti con eroismo indicibile. La montagna impassibile restava, muto testimone di tante fatiche, di tanti disagi tutti accogliendo con eguale amore. LUIGI ANFOSSI

DOTT. KARL BLODIG: *Blodig's Alpine Calendar 1934* — Editore Blackwell's, Oxford.

— La quarta edizione di questo bellissimo ed ormai noto calendario è cosa gradita per chi ama la montagna e le belle fotografie. Un'ottima riproduzione di qualche difficile ascensione o di un paesaggio alpestre allietta la vista: ogni quattro giorni si stacca il foglio ed ecco un'altra cima, un altro ghiacciaio ergersi maestoso e candido. La stampa, perfezionata, rende in modo mirabile la pastosità morbida della neve l'asperità nuda della roccia e gli occhi fissano con ansia i piccoli uomini che tentano l'ascensione, attendendo di vederli sulla cima, talmente sembrano reali.

Notiamo con rincrescimento la mancanza delle tavole a colori così belle lo scorso anno; è questo l'unico rimpianto che lascia il nuovo Blodig's Alpine Calendar nella sua bellezza artistica e piacevole. LUIGI ANFOSSI

LUIGI ANFOSSI, direttore responsabile

555 A. P. E. - Arti Poligrafiche Editrici S. A.
Torino - Via Passalacqua 1 - 1933-31

NOTIZIARIO "ALPINISMO"

VIA PASSALACQUA, 1 - TORINO

RIVISTA MENSILE



NOTIZIARIO DELLA SEZIONE DI TORINO DEL CLUB ALPINO ITALIANO E DELLO SCI CLUB TORINO

LA CROCIERA "DALLE ALPI ALLE ANDE,"

L'interesse per questa eccezionale manifestazione dell'alpinismo italiano e del turismo nazionale, va aumentando mano a mano che ci si avvicina alla data della partenza che rimane fissata per il 1° febbraio prossimo.

La diffusione del programma illustrato e del manifesto a colori, che vennero inviati in tutte le sezioni del C.A.I., in tutte le agenzie di viaggio e copiosamente spediti a soci e personalità, ha confermato le caratteristiche della crociera, nei suoi aspetti turistici o puramente alpinistici.

Iscrizioni con il pagamento delle relative quote sono già pervenute, mentre gruppi di turisti stanno prendendo accordi, e cordate di alpinisti stanno formandosi ed affiatandosi.

L'organizzazione molto laboriosa e complessa, è grandemente agevolata dall'appoggio concesso dalle autorità locali e dalla formazione di una commissione tecnica che ha sede a Santiago del Cile e che, formata da soci del C.A.A.I., del C.A.I., della sezione cilena del Club Alpino Tedesco-Austriaco e dello Sci Club Cileno, è così costituita:

Presidente, F. Mondini (italiano); vice presidenti, Francisco Guerrere (cileno) presidente dello Sci Club, Kurt Zeller (tedesco) presidente del C.A.T.A.; membri: Orlando Dell'Orto (italiano), Federico Fickenscher (italo-tedesco), Giovanni Antonini (italiano), Sigismondo Pirola (italiano), John Buchanan (inglese), Roberto Barrington (canadese), Federico Errazuris (cileno), Augusto Kroll (tedesco), Joseph Koch (tedesco), Adolfo Bethke (tedesco).

CASE PER GLI SCIATORI

L'INAUGURAZIONE DEL RIFUGIO MARIA D'ENTRÈVES GAMBA alla Portòla

Domenica 3 dicembre, si è inaugurata ufficialmente l'attività sciistica dell'anno XII della Sezione di Torino in unione allo Sci Club Torino e questa apertura fu simpatica e cara a tutti i soci.

La prima gita coincideva con l'inaugurazione di un rifugio: quello della Portòla, dono munifico e generoso dei conti Passerin d'Entrèves. Esso è un piccolo grazioso gioiello che viene ad aggiungersi alla grande collana di rifugi della Sezione.

Se il sole non fu benigno verso i cento e più sciatori saliti alla Portòla, in compenso, fu tanto più calorosa, nella sua semplicità montanara, la fusione dei sentimenti cordialissimi fra gli intervenuti.

Attorno ai donatori si sono raccolti, con gli alpinisti-sciatori torinesi, i camerati milanesi guidati dal Presidente del C.A.A.I. conte A. Bonacossa e dal Presidente dello Sci Club Milano conte U. di Val-

lepiana e i robusti, fedeli, valdostani capeggiati dalle guide di Valtournanche.

Dopo la Santa Messa celebrata all'aperto dal rev. Parroco di Châtillon, il rifugio ha dato prova della sua capacità e del suo buon volere ospitale. Attrezzato per dar ricetto ad una ventina di persone ha potuto invece raccogliere quasi tutti i cento e più gitanti.

È parso quasi un miracolo!

Miracolo operato dalla nebbia e dal freddo che non permettevano di rimanere fuori oltre il necessario?

No! miracolo operato dallo spirito di adattamento, dallo spirito di fratellanza sincera, franca, leale che si ritrova sempre e imputato fra la gente di montagna, abituata alle rudezze della vita, abituata a mantenersi serena di fronte alle asperità del cammino, di fronte al pericolo sempre in agguato. Miracolo del nostro cameratismo che non vuole aver confini.

Così sempre — ed ora più che mai — rinsaldato dal segno del Littorio, dal segno che non conosce viltà, debolezze, disparità.

— v —

LA CASA DEGLI SPORTS
CORSO VITTORIO EMANUELE, 70 - TORINO

DEPOSITARIA dell'Equipaggiamento
Alpino Tipo del Club Alpino Italiano
(Sezione di Torino)

Ed è bella questa vita semplice, rude che volontariamente cerchiamo, lasciando le pene, le angustie che ci travagliano, in città, dove, fra gli agi e le mollezze, molti, anzi troppi sono ancora coloro che si illudono di poter soffocare le loro miserie. Essi non ci capiscono, ma noi ridiamo dei loro dileggi che hanno forse un fondo di invidia.

L'aria sana dei monti, sopra i 2000 metri, è ancora di chi sa e vuole andare a respirarla. Ben vengano le strade alpine su cui possano correre veloci automobili e rigurgitanti torpedoni, ben vengano numerose le ardite teleferiche. Sono queste le alleate degli alpinisti, perchè le porte di quella « casa » dove vive in intima unione la schiera dei sempre giovani, non sono chiuse a nessuno.

E questa « casa » non è la sede di città più o meno elegante e centrale: questa poderosa « casa » sa trasformare gli animi, renderli buoni e gentili, anche se i denti mordono, senza tanti complimenti, in un pezzo di pane tirato fuori dal fondo del sacco, dove stava in compagnia delle cose più disparate.

Questa casa arredata di pochi e rozzi mobili vorrebbe essere visitata sempre e non ha bisogno che di frequentatori che sappiano rispettare e onorare le sue « sale », anche se calzano grossi scarponi.

Questa « casa » ha un solo nome in tutto il mondo: « Rifugio ».

Lo Sci Club Torino dal 15 di novembre ha riaperto le sue graziose ospitali capanne che sono giustamente l'orgoglio dei tenaci fondatori di questo Club dal quale è nata la prima passione per lo sci in Italia.

La sezione di Torino del C.A.I., pure, ha attrezzato alcuni suoi rifugi per accogliere gli alpinisti-sciatori. Ciò ha fatto, conscia della necessità di dare il suo contributo a questa attività alpinistica invernale che — con Ottorino Mezzalama in testa — ha dimostrato di sapersi sempre più elevare fino a giungere alle supreme vette delle nostre Alpi e ha chiamato a raccolta i più audaci e i più forti a contendersi in una epica gara a cordate un primato internazionale.

Le case dello sciatore: Rhuilles - Pra Fieul - Piano della Mussa - non sono più sufficienti a saziare il desiderio dei nostri camerati.

E allora ecco i nomi dei grandi e cari Rifugi estivi: 3° Alpini, Vaccarone, Gastaldi, Vittorio Emanuele, Benevolo, S. Margherita, Elena, Principe di Piemonte, ecc., che si aggiungono a quelle case che resteranno sempre la facile mèta e il sicuro ricovero del modesto sciatore e del giovane principiante.

V. E. DEL CORNO

C. A. I. SEZIONE DI TORINO - SCI CLUB TORINO EPIFANIA AD ACCEGLIO

(Alta Val Maira)

Venerdì, 5 gennaio 1934 - XII: ritrovo sede sociale (via Barbaroux 1) ore 16; in autobus ad Acceglio m. 1220; cena e pernottamento in albergo.

Sabato, 6 gennaio: gite sciistiche.

Domenica, 7 gennaio: gite sciistiche, partenza per il ritorno, ore 16.30; Torino, arrivo ore 20.30.

Quota: Soci L. 70; non Soci, L. 90.

Avvertenze: Le iscrizioni, valide soltanto se accompagnate dalla quota e limitate a 35 (numero dei posti disponibili in camere riscaldate, a due o tre letti; per un numero superiore non si garantisce il riscaldamento), si ricevono presso la Segreteria sezionale fino a mercoledì 3 gennaio.

La quota comprende il viaggio, il pernottamento ed il vitto completo.

Direttori: Ferreri, Dubosc, Nepote, Paganone.

C. A. I. SEZIONE DI TORINO - SCI CLUB TORINO PROSSIME GITE

21 gennaio - Turai, m. 1737, in Valle di Viù - Direttori: Teppati, Durando, Marino, Peyron.

8-13 febbraio - Carnevale in Alto Adige a Malles, con gite nelle Alpi Venoste e nella Valle di Monastero - Direttori: Ferreri, D'Entrèves Carlo, Nepote, Paganone, Peyron, Tombolan, Venco.

CONFERENZE

Il Consiglio Direttivo sezionale, insistendo nel principio che già diede buoni frutti negli anni scorsi, ha voluto che anche il prossimo programma fosse contenuto in un numero ristretto di conferenze di particolare valore per le qualità dell'oratore e per l'argomento trattato.

Il Prof. Dott. Ugo Rondelli, consigliere incaricato dell'organizzazione delle nostre serate, è riuscito a formare un programma di alto interesse, se pure limitato a pochi numeri.

Certamente qualcosa di più si sarebbe potuto fare se i mezzi finanziari a disposizione fossero stati più abbondanti.

Il 22 gennaio, il Conte Leonardo Bonzi, del C. A. A. I., di Milano, autore del recente curioso libro « Ali, racchette, piccozze » ci descriverà le vicende della spedizione aereo-alpinistica italiana in Persia, nella scorsa estate: spedizione che ha suscitato notevole interesse per l'originalità dell'organizzazione e per i risultati ottenuti.

Il valoroso alpinista svizzero, ingegnere Marcel Kurz, notissimo autore di libri, guide e carte di montagna, il quale fece parte di esplorazioni alpinistiche in Asia e nella Nuova Zelanda, c'illustrerà, la sera del 29 gennaio, le vicende della famosa spedizione internazionale nell'Himalaja, proiettando un centinaio di interessantissime diapositive. La venuta del valoroso studioso di montagna, costituisce, nel nostro ambiente, un vero avvenimento,

— VI —

ALPINISTI! ESCURSIONISTI! SCIATORI!

IMPERMEABILIZZATE I VOSTRI INDUMENTI

con l'IMPERMEABILIZZATORE ARDENA.

facile applicazione e permette la traspirazione al corpo. Provatelo!

Rende insensibile alla pioggia qualunque tessuto, è di

— In vendita nei migliori negozi di articoli sportivi.

PRODOTTI ARDENA - Torino - Via San Donato, 2 - Telefono 51-257

e non mancherà di richiamare una folla di alpinisti, desiderosi di conoscere e salutare uno dei più forti campioni dell'alpinismo classico. Il titolo della conferenza sarà «Beautés de l'Himalaja des rives du Gange aux neiges de l'Everest».

Emilio Comici, la guida dolomitica dei «Sesto grado», il vincitore, coi fratelli Dimai, della parete Nord della Cima Grande di Lavaredo e conquistatore di innumerevoli vie nuove sulle Dolomiti, il 19 febbraio, con la parola e con le proiezioni, ci farà rivivere le emozionanti fasi delle sue battaglie al «limite delle possibilità». Questa conferenza è destinata ad un sicuro successo di pubblico: il nome del fortissimo scalatore — oggi maestro di sci al Sestrières — e la curiosità di conoscere uomini ed azioni della tecnica dell'arrampicamento dolomitico, sono un'attrazione di... sesto grado!

IL FILM "MARMOLADA,"

Franco Dezulian, appartenente ad una nota famiglia di albergatori dell'alta Val di Fassa, in un giro di propaganda sciistica per la bellissima zona che da Canazei per il Passo Fedaja sale alla Marmolada, è venuto a Torino a proiettare un suo interessante film sciistico e panoramico.

Il salone della sede sociale, era gremitissimo di soci e di invitati che, per circa un'ora, poterono ammirare, attraverso la cinematografia e la parola del Dezulian, le bellezze ed i pregi della zona. I nostri soci che, nell'inverno scorso, avevano salito la Marmolada in comitiva sociale, rivissero le fasi della bellissima gita con gli sci.

Il Dezulian ha ottenuto in pieno lo scopo della sua azione propagandistica: le centinaia di presenti sono diventati centinaia di entusiasti che lo hanno applaudito, e lo hanno seguito, nel suo viaggio di ritorno alla Valle di Fassa, con profondo senso di invidia e con vivissimo desiderio.

COMITATO SCIENTIFICO

LA COSTITUZIONE DEL GRUPPO GROTTA

Per iniziativa del prof. dott. Mònterin, Presidente del Comitato scientifico della Sezione di Torino del C.A.I., e del prof. Dino Gribaudo, membro di tale Comitato, venne costituito il Gruppo Grotte, con il pieno appoggio del Comitato Scientifico centrale del C.A.I. e dell'Istituto italiano di Speleologia.

A capo del Gruppo Grotte della sezione di Torino del C.A.I. venne chiamato il prof. Dino Gribaudo; direttore tecnico è il sig. Francesco Costa che da anni si è attivamente dedicato all'esplorazione spe-

leologica. Il primo nucleo di appartenenti al Gruppo Grotte è costituito dai seguenti soci del G.U.F., appartenenti alla nostra Sezione, e studenti dell'Istituto Superiore di Magistero del Piemonte.

Lavagnino Dario, Conturbia Riccardo, Maffei Alberto, Sperone Aldo, Rolla Domenico, Guastelli Lorenzo, Tortora Ilario, De-Bernardi Italo Luigi, Strobino Pietro, Bonello Mario, Mirone Bartolomeo, Zannetta Primino, Zunino Orfeo, Bosco Oscar, Orusa Riccardo, Tibaldi Giuseppe, Schuster Rodolfo, Moffa Giovanni, Mittone Teresio.

In una prima riunione che ebbe luogo il 21 corrente, venne tracciato un programma di massima: l'attività si svolgerà durante l'inverno con un accurato studio bibliografico per la raccolta di dati sulle caverne del Piemonte e per l'impianto di un catasto delle grotte; nella primavera saranno iniziate esplorazioni metodiche, zona per zona, anche a seconda dei mezzi disponibili.

Tutti gli alpinisti sono vivamente pregati di comunicare al Gruppo Grotte le notizie a loro conoscenza circa l'esistenza di caverne nelle Alpi Occidentali: occorre smentire l'opinione diffusa che in Piemonte non vi siano grotte, mentre risulta che il catasto in via di formazione potrà individuarne un buon numero. In questo campo, c'è molto da fare nella nostra regione, anche in rapporto alle varie scienze (biologia, paleontologia, ecc.) per le quali lo studio delle grotte rappresenta un'importante fonte di notizie.

Le iscrizioni al Gruppo Grotte sono aperte a tutti i soci della sezione di Torino.

SCI CLUB TORINO

Domenica 7 gennaio 1934-XII avrà luogo a Clavières la gara di discesa libera per concorrere alla disputa della «Coppa del Direttorio Provinciale della F.I.S.I.». Crediamo opportuno rendere noto agli interessati che questa Coppa sarà disputata in varie prove di discesa libera, le quali avranno luogo nei principali centri turistici della provincia, e cioè:

a Clavières il 7 gennaio; a Bardonecchia il 4 febbraio; a Sauze d'Oulx l'11 marzo; a Usseglio il 25 febbraio; al Sestrières il 18 marzo; a Balme il 5 maggio.

La Coppa sarà assegnata definitivamente al concorrente che avrà in quest'anno ottenuto la miglior classifica complessiva in quattro delle sei prove suddette.

Nel pomeriggio del 7 gennaio avrà luogo pure a Clavières una gara di slalom libera a tutti i federati alla F.I.S.I.

I Soci dello Sci Club Torino che intendessero partecipare alle gare suddette, sono vivamente pregati di inviare al più presto le loro iscrizioni alla nostra sede sociale in via Barbaroux 1, onde poter richiedere per tempo la tessera federale alla F.I.S.I., per coloro che ne fossero sprovvisti. Nessuno potrà partecipare a gare senza tale tessera.

Domenica 14 gennaio, pure organizzata dallo Sci Club Torino, avrà luogo a Bardonecchia la gara per la seconda disputa della « *Coppa del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Torino* », riservata ai gruppi Universitari Fascisti.

STATUTO

1. — Il Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Torino istituisce una Coppa da disputarsi fra gli iscritti a tutti i G.U.F. d'Italia, in una gara combinata di salto e di slalom.
2. — La Coppa è triennale e sarà assegnata definitivamente a quel G. U. F. che l'avrà vinta tre volte anche non consecutive.
3. — Al primo classificato di ognuna delle due gare di salto e di slalom, sarà assegnato un facsimile in piccolo della Coppa stessa.
4. — Le due gare saranno disputate in Provincia di Torino, e per turno ogni anno in uno dei principali centri delle vallate della Provincia.
5. — Il G.U.F. vincitore è tenuto alla buona conservazione della Coppa, la quale dovrà essere restituita allo Sci Club G. U. F. Torino prima del 31 dicembre di ogni anno.
6. — L'organizzazione delle due gare è affidata allo Sci Club Torino ed allo Sci Club G. U. F. di Torino.

REGOLAMENTO

1. — Lo Sci Club Torino e lo Sci Club G.U.F. Torino, indicano una gara combinata di salto e di slalom per la disputa della « *Coppa del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Torino* ».
2. — Le classifiche delle due gare saranno fatte separate ed il risultato combinato delle stesse sarà quello che darà la classifica definitiva; la classifica è individuale.
3. — La Coppa sarà assegnata ogni anno a quel G.U.F. che in base alla classifica definitiva avrà avuto dai suoi tre concorrenti meglio classificati, il punteggio complessivo migliore.
4. — In caso di parità la Coppa sarà assegnata al G. U. F. il quale avrà avuto migliore classifica nella gara di salto.
5. — Nella gara di slalom è proibito il frenaggio con i bastoncini, pena la squalifica.
6. — La partenza per la gara di slalom sarà data ad ogni concorrente non appena il concorrente precedente sarà arrivato al traguardo.
7. — Qualsiasi reclamo dovrà essere consegnato per iscritto alla Giuria non oltre un'ora dopo il termine di ciascuna gara.
8. — Per la gara slalom verrà rilasciato ad ogni concorrente un estratto del regolamento adottato dalla F.I.S.I.
9. — Per quanto non contemplato nel presente Regolamento, vigono le norme fissate dal regolamento gare della F.I.S.I.

Le iscrizioni si ricevono presso lo *Sci Club Torino*, via Barbaroux 1, e presso lo *Sci Club G.U.F. Torino*, in via C. Alberto 10 (Casa Littoria). Esse dovranno pervenire non più tardi del giorno 8 gennaio.

GRUPPO FEMMINILE "U.S.S.I.",

Avviso importante alle Socie

Si ricorda alle Socie che l'anno sociale sta per finire e quindi è opportuno provvedere in tempo per la rinnovazione delle tessere.

Si comunica intanto, a buona regola di tutte le Socie che *le dimissioni, per essere valide devono essere trasmesse entro il mese di settembre di ogni anno*: questo diciamo... a titolo di cronaca, giacchè l'U. S. S. I. è più che una Società, una famiglia, i cui componenti tendono sempre a maggiormente unirsi e non a disperdersi.

Ci sono anche, è vero, le mosche bianche che entrano a far parte della U.S.S.I., per... proprie comodità, cessate le quali credono di potersi dimettere... magari con una telefonatina!

Conveniamo che il sistema è comodo, ma siccome l'U.S.S.I. non tende ad aumentare le Socie a detrimento della *qualità* delle stesse, così... a buon intenditor... ecc.

Gite per mese di gennaio

14 gennaio - Località a destinarsi in rapporto alle condizioni della neve.

21 gennaio - Località a destinarsi.

28 gennaio - Gita a Clavières in occasione della Gara sociale e annuale della U. S. S. I., riservata alle sole Socie per la disputa della Coppa Brezzi.

Convegno di Carnevale in Montagna a Malles

(Alta Valle Venosta)

Sabato 10 febbraio, ore 21, partenza da Torino.

Mercoledì, 14 febbraio, ore 9, ritorno a Torino.

Direttore R. Catone.

Il programma dettagliato del convegno con indicazioni di prezzo, albergo, ecc. sarà pubblicato ai primi di gennaio e a disposizione delle Socie.

Gruppo filodrammatico

Verso i primi giorni di febbraio avrà luogo la 1^a recita del nostro gruppo filodrammatico diretto dal Cav. E. Abrate, con le seguenti produzioni:

« Nel Paese delle Donne » 2 atti.

« Esmeralda » 1 atto.

UN NUOVO PRODOTTO PER IMPERMEABILIZZARE LE CALZATURE DA MONTAGNA

Ermeticol G. B. L. è un liquido trasparente, poco denso, di odore empireumatico, è anidro e non è igroscopico assolutamente, ha altissimo potere penetrante. Viene completamente assorbito dai pellami e li penetra in tutto il loro spessore e quando sono così preparati divengono perfettamente impermeabili, di estrema morbidezza ed elasticità, aumentano di resistenza e di durata.

L'azione di *Ermeticol G. B. L.* è permanente perchè si fissa nei tessuti del cuoio e non si sposta sotto l'azione dell'acqua come non è emulsionabile con essa.

Questo prodotto non appesantisce il cuoio, non lascia alla superficie di esso alcuna patina di unto. Le esaurienti prove ripetute hanno dato i più soddisfacenti risultati e la pratica impermeabilizzazione e conservazione di tutte le calzature da montagna, da neve, da palude anche quando queste siano state per molte e molte ore immerse.

LUIGI ANFOSSI, direttore responsabile

555 A. P. E. - Arti Poligrafiche Editrici S. A. - Torino Via Passalacqua 1 - 1933-XI

— VIII —

TENDE • FERRINO CESARE • COPERTONI
 PER CAMPEGGIO VIA NIZZA, 107 - TORINO - TELEFONO 60-811 I M P E R M E A B I L I



Alpinisti! Sciatori!

Tutto quanto vi occorre lo troverete
ai migliori prezzi da
REGGE & BURDESE

LA CASA DEGLI SPORTS

COSTUMI, tessuti e modelli speciali

CALZATURE garantite, delle migliori Case

ATTREZZI razionali

Laboratorio per riparazioni e modificazione articoli sportivi, legno, cuoio, metallo, tessuti, gomma, ecc.
APPLICAZIONE LAMINE BREVETTATE PER SCI



LA CASA DEGLI SPORTS

CORSO VITTORIO EM. LE 70 TELEF. 40.080 TORINO

La ditta prescelta per la fornitura dello speciale

EQUIPAGGIAMENTO ALPINO TIPO

ADOTTATO DALLA SEZIONE DI TORINO DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

TENDE DA CAMPO

ATTREZZI PER
CAMPEGGIO

COPERTONI
IMPERMEABILI

CAPPOTTI
E MANTELLINE
IMPERMEABILI

NOLEGGIO
COPERTONI

RIPARAZIONI

FERRINO CESARE

↓

VIA NIZZA 107
TORINO

TEL. 60811

Sciatori!!

Per i vostri acquisti rivolgetevi direttamente alla Casa fabbricante che, a prezzi di assoluta concorrenza, potrà fornirvi i

MIGLIORI SCI

di hickory - frassino - betulla, che possono gareggiare con qualunque marca estera

Nel vostro interesse provate

Lavorazione sistema norvegese

FRATELLI VIANZONE

68, VIA STRADELLA - TORINO - TELEFONO 22-076

* **La prima Casa Italiana che fabbricò**
IL CERCHIO DI LEGNO per cieli in Italia (1911) *

SARTORIA

A. MARCHESI

TORINO

TELEFONO 42-898
(Fondata nel 1895)

VIA S. TERESA, 1
(piazzetta della chiesa)

CASA SPECIALIZZATA NEL
COMPLETO ABBIGLIAMENTO MASCHILE
ed **EQUIPAGGIAMENTO ALPINO**

Sconti speciali ai Signori Soci del C. A. I.
con tessera in regola



*Catalogo generale
gratis a richiesta
(Interessantissimo)*



ALBERGO GRANDE ROUSSE
CHANAVEY - RHÊME N. DAME (alt. m. 1700 s. m.)

PROPRIETARI: CONIUGI ZEMOZ
Socio Club Alpino Italiano

CUSTODE DEL RIFUGIO G. F. BENEVOLO

*Ottimo trattamento sia all'al-
bergo di Chanavey come
al rifugio G. F. Benevolo*

*Località pittoresca impa-
reggiabile anche per sport
invernale*

*Carrette per trasporto sac-
chi e bagagli - Garage
Guide - Portatori*

ALPINISTI! PASSANDO A CHANAVEY
PRIMA DI RHÊME, CHIEDETE DEI
SIGG. ZEMOZ - GRANDE ROUSSE

BISCOTTI DELTA

DI

M. A. GATTI

INSUPERABILI E PREFERITI

TORINO



MONACO